



# Servono vie di fuga o saremo schiavi del telecontrollo

Le case, le fabbriche, le città: tutto è controllabile. Ma se non creiamo "isole di disconnessione" e autonomia di giudizio, saremo vittime di una tecnocrazia gestita dall'alto



Il complesso di case popolari Pinnacle@Duxton di Singapore, una delle città più connesse del mondo (ROSLAN RAHMAN/AFP/Getty Images)

AUTORE

Fabrizio Patti

15:52

23 ore fa

«Mi spaventa una forma sottile di tecnocrazia che pianifica dall'alto, che non

lascia più spazio all'imprevedibile individualità e che non considera la necessità di zone di silenzio». **Stefano Boeri** parla dal palco del **Forum Telecontrollo**, nell'HangarBicocca di Milano. Al termine di due giorni di incontri, è il momento di tirare le somme: capire dove ci sta portando la diffusione di sensori in tutto quello che ci circonda - strade, fabbriche, case - e il legame sempre più stretto tra queste tecnologie.

L'architetto ha le valigie pronte per tenere a Shanghai un corso dedicato al futuro delle città. E proprio da questo osservatorio vede tutti i pericoli di un Grande Fratello sempre più invasivo. «Chi opera per la diffusione di sensori intelligenti, per una città intelligente, a maggior ragione deve capire la necessità, che scaturisce dalla vita, di zone di silenzio», scandisce.

Per offrirti il miglior servizio possibile questo sito utilizza cookies. Continuando la navigazione nel sito accetti il loro impiego in conformità alla nostra [Cookie Policy](#).



ntelligenti,

**per una città intelligente, a maggior ragione deve capire la necessità, che scaturisce dalla vita, di zone di silenzio»**

Non è un'idea isolata, perché quello che oggi la Commissione europea all'industria è che si lascino delle vie di fuga. «Sulla spinta dell'Ue si sta lavorando sugli algoritmi, in modo che **tutti i sistemi di controllo e monitoraggio abbiano un risvolto sociale**», dice Giambattista Gruosso, professore al Politecnico di Milano e tra i massimi esperti di Industria 4.0. Avere un risvolto sociale significa non essere bombardati di informazioni inutili e soprattutto avere spazi di decisione. «Il rischio è che si deleghi sempre più ai sistemi automatici il fatto di scegliere o decidere, ma non ci si metta del senso critico personale».



**Giambattista Grusso, Politecnico: «Sulla spinta dell'Ue si sta lavorando sugli algoritmi, in modo che tutti i sistemi di controllo e monitoraggio abbiano un risvolto sociale»**

Qual è la strada per evitare questi rischi? Un'immagine arriva da **Carlo Alberto Carnevale Maffè**, docente di strategia aziendale all'Università Bocconi. «La sfida è quella di sostituire Stefano Boeri (ex assessore alla Cultura del Comune di Milano, ndr) e di **creare un assessore collettivo** a questa nuova urbanistica - ha detto dal palco del Forum Telecontrollo, organizzato da Anie e Messe Frankfurt -. Il primo passo è progettare dei sistemi più complessi e interdipendenti: mettere a sistema i flussi di controllo, che però passano di status, diventano da **“control”** a **“care”**. E qui ci mettiamo dentro la componente etica, politica, sociale: da uno spazio statico disegnato ingegneristicamente in maniera efficiente, si passa a un flusso di processi di logistici, energetici, ma anche culturali».

Il secondo passaggio è quello dal **“care”** allo **“share”**. «Share vuol dire buttare sul mercato le informazioni - ha aggiunto: non sappiamo cosa faranno quelli dopo di noi, che cosa dedurranno da quei dati i ragazzi di domani. Share è un approccio economico: vuol dire fare mercato dei dati. Non c'è più la pianificazione sovietica dove è l'assessore che decide tutto. Il modello liberale mette sul piatto della bilancia grandi risorse di dati a schema aperto e dopodiché libero spazio, vinca il migliore. Questo settore deve candidarsi a fare l'assessore collettivo».



**Carlo Alberto Carnevale Maffè: «Il modello liberale mette sul piatto della bilancia grandi risorse di dati a schema aperto e**

**dopodiché libero spazio, vinca il migliore. Questo settore deve candidarsi a fare l'assessore collettivo»**

Quello che si vedrà nelle smart city del futuro si comincia a intravedere ora. A citare i dati è ancora Stefano Boeri: «**Singapore** sta lavorando sul rapporto città natura. È una città che ha inglobato la natura dentro le sue infrastrutture, con un equilibrio incredibile. **Lille** è una città che insieme a **Jeremy Rifkin** sta facendo uno sforzo per trasformare i loro edifici in centrali di produzione energetica. **Barcellona** sta ragionando da tempo su una forma di turismo condiviso. Forme anche molto avanzate di controllo di flussi turistici: è un concetto da sharing economy ai massimi livelli».

Ad alcune delle idee di Stefano Boeri stanno contribuendo le visioni che hanno elaborato i ragazzi di 15-25 anni che hanno animato il progetto **Mi030**, pensato dallo stesso Boeri. Una di queste è il concetto di **zone di disconnessione**, isole in cui si ritorni ad avere un rapporto umano diretto, non mediato dai social network. Altre le hanno presentate due dei protagonisti di Mi030, **Enis Chenchene e Kevin Zandermann**. Tra tutte c'è la creazione di una "borsa degli spazi vuoti", in modo da rendere visibili gli edifici e le aree non occupate all'interno di Milano e metterli a disposizione delle associazioni di giovani.